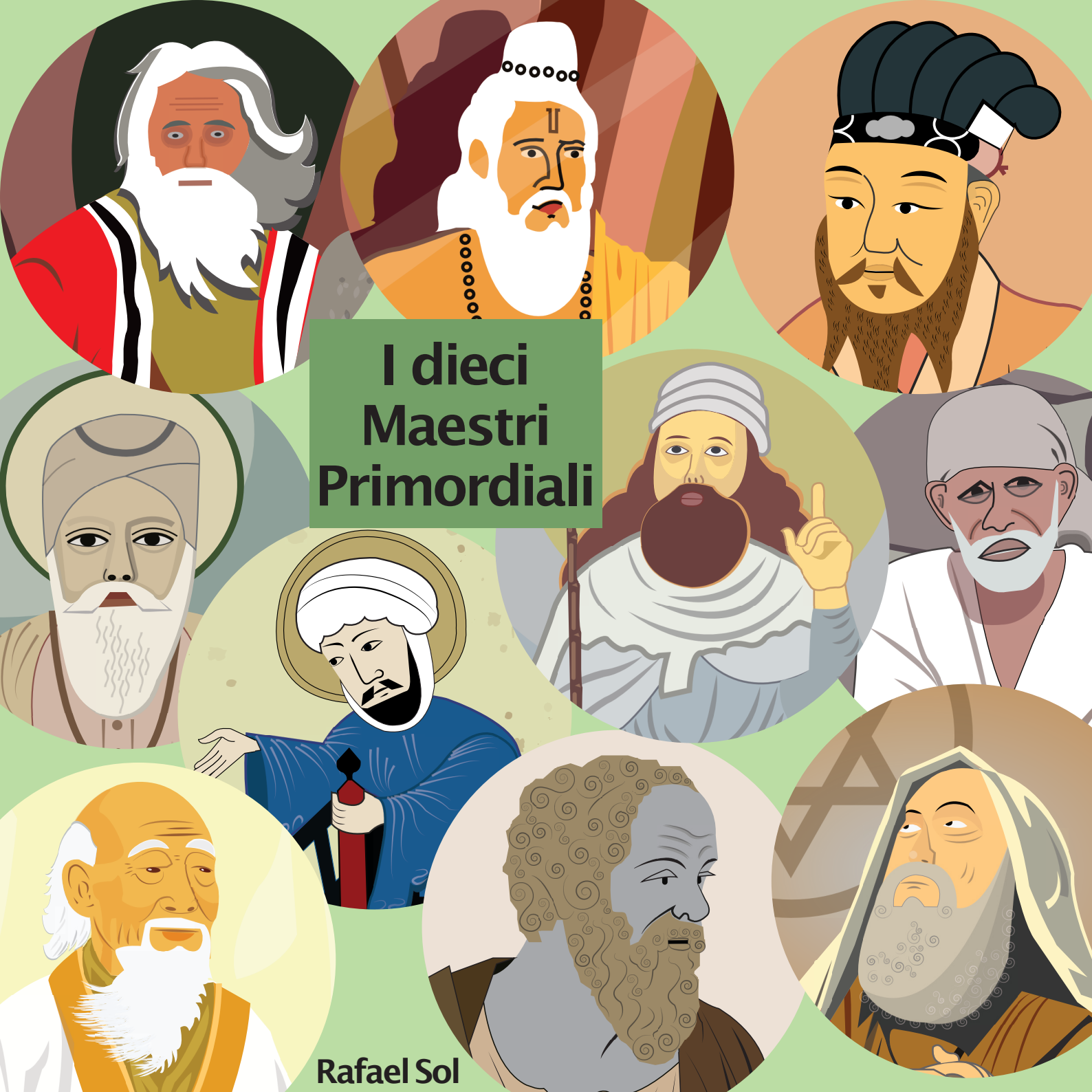
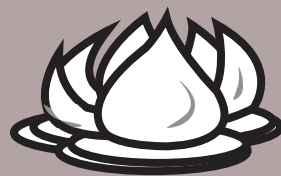




**I dieci
Maestri
Primordiali**

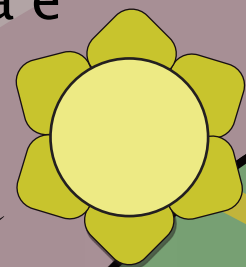
Rafael Sol



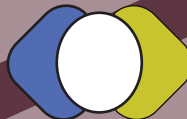
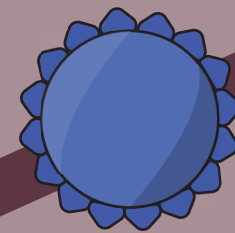
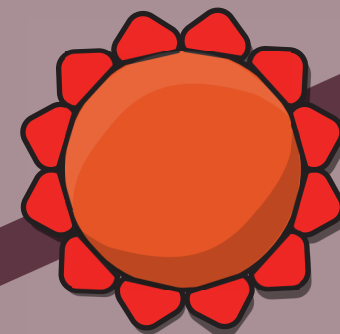
Dedicato a Shri Mataji



Shri Adi Guru Dattatreya è venuto in questo mondo in tempi diversi: si è incarnato dieci volte per cambiare il corso dell'umanità e riportarla sulla via dell'equilibrio, della giustizia e della spiritualità.



Egli ha ripetutamente affermato i valori del dharma, cioè della via da seguire per l'ascesa spirituale degli esseri umani.



Dobbiamo percorrere la prima parte del viaggio, attraverso l'oceano delle illusioni, con l'aiuto della meditazione e del distacco: allora diventiamo il maestro e l'allievo di noi stessi. Quando rispettiamo il dharma, ossia le norme di una condotta divina, integriamo i principi di cittadinanza, rispetto, morale ed etica. Questo è ciò che ci rende buoni amici, bravi figli e buoni genitori.

Raja Janaka

Re Janaka visse intorno al 5000 a.C. come re di Mithila (ora Janakpur). Fu un grande scienziato e un essere illuminato. Era il padre di Shri Sita, la moglie di Shri Rama.

Un giorno, re Raja Janaka inviò un messaggio al suo popolo: “Se c’è un grande saggio, ricco o povero, istruito o no, che possa insegnarmi la conoscenza del Sé, dello Spirito, diventerà il mio insegnante. Altrimenti non voglio incontrarlo”.

Tutti gli studiosi dell’epoca si spaventarono nel sentire queste parole, ad eccezione di un giovane di nome Ashtavakra, che andò direttamente dal re. Ashtavakra disse al re: “Prima di tutto andiamo nella foresta, in un luogo puro. Secondo, ascolta soltanto me, senza neanche un pensiero”.

Così si recarono, da soli, nella foresta; il re Janaka si sedette vicino al suo cavallo e rimase in silenzio, con gli occhi chiusi, senza muoversi. Non si mosse nemmeno quando vennero a chiamarlo i suoi ufficiali e

suoi ministri. Si mosse soltanto quando lo chiamò Ashtavakra.

Ashtavakra gli disse: “Molte persone sono venute. Perché non hai risposto alle loro chiamate?”. Il re rispose: “Pensieri, parole e azioni sono nella mia testa ed io ho promesso di non pensare. Quindi, prima di poter usare la mia testa, aspetto il tuo permesso. Quale autorità ho per usare la mia testa senza il tuo permesso?”.

Ashtavakra allora disse: “Hai capito lo Spirito. Lo Spirito non sono i pensieri nella tua testa. Esso è sempre presente in te, anche se non pensi”.

Un altro giorno, un giovane saggio di nome Narada chiese a re Janaka: “Sire, come è possibile che tu sia distaccato dai beni materiali se vivi nel lusso?”.

Re Janaka rispose: “È molto semplice. Te lo dirò stasera. Prima di allora, dovresti seguirmi ovunque io vada, tenendo in mano questa tazza di latte. Fai attenzione a non versarne neanche una goccia!”.

Narada fece come gli era stato detto e seguì il re ovunque. Al termine della giornata era davvero esausto. “Per favore, o grande re Janaka, rispondi ora alla mia domanda. Non posso seguirti ovunque e badare alla ciotola del latte allo stesso tempo”.

Re Janaka allora gli chiese: “Che cosa hai visto mentre mi seguivi?”.

“Nient'altro che la ciotola”, rispose Narada, “L’ho guardata continuamente per non rovesciare il latte”. Il re esclamò: “Non hai visto la cerimonia in mio onore? E poi lo spettacolo di danza? È possibile che tu non abbia visto nulla?”.

Narada disse: “No, mio signore. Non ho visto nulla. Stavo guardando il latte”.

Allora il re Janaka rispose: “Nemmeno io vedo mai nulla. Metto la mia attenzione sul mio Spirito per non dimenticare la mia vera natura, proprio come te con il tuo latte”.



Abramo

Abramo visse tra il 1800 e il 1600 a.C. e crebbe ad Ur, in Mesopotamia. Conosciamo la sua vita attraverso le storie narrate nella Bibbia e nel Corano.

A quel tempo la gente credeva negli idoli, offriva loro sacrifici e compiva diversi riti primitivi. Nonostante queste credenze, una solida fede in un solo Dio si era sviluppata in Abramo fin dall'infanzia.

Quando era molto giovane, cercando di conoscere l'origine della creazione, aveva chiesto consiglio a suo padre. Quest'ultimo, che lavorava in un negozio in cui si vendevano idoli, rispose immediatamente: “È questo idolo che ha creato il mondo”.

Abramo non ci credette. Andò a chiedere a suo zio, che gli disse: “Sono la Luna e le stelle ad aver creato il mondo”. Abramo non era ancora convinto, perché sentiva che solo un essere onnipotente in cielo avrebbe potuto creare il mondo: Jahvè.

Un giorno, finalmente, Dio gli parlò: “Lascia il tuo paese, il tuo popolo e la casa di tuo padre e vai nel paese che ti mostrerò. Lo farò diventare una grande nazione e ti benedirò. Farò grande il tuo nome e sarai una benedizione. Benedirò chi ti benedirà. Maledirò chi ti maledirà. E tutti i popoli della terra saranno benedetti in te”.

Quindi Abramo partì con sua moglie e suo nipote Lot per la terra promessa di Canaan (situata nell'odierno Israele). Quando fu dichiarato un periodo di carestia, lui e sua moglie Sara andarono in Egitto, dove vissero per alcuni anni prima di tornare nella terra di Canaan.

Il tempo passava, ma Abramo e Sara non avevano ancora figli. Ormai erano vecchi. Decisero quindi di accogliere una serva, Agar, che diede ad Abramo un figlio, Ismaele (riconosciuto come uno dei patriarchi della religione islamica).

Tuttavia, sebbene Sara avesse più di 80 anni, Dio aveva promesso loro un figlio, che finalmente arrivò. Fu chiamato Isacco. Ma Dio mise alla prova la fede di Abramo. Gli chiese di sacrificare l'amato figlio Isacco e di ucciderlo per dimostrargli il suo amore. Il fedele Abramo accettò. Stava per uccidere suo figlio quando un Angelo di Dio gli fermò il braccio, appena in tempo. Abramo morì all'età di 175 anni.



Mosé

Il racconto della vita di Mosè, nato nel 1300 a.C., si trova nella Bibbia. In quel tempo, il Faraone egizio aveva ordinato che tutti i bambini di età inferiore ai due anni venissero annegati nel fiume Nilo, poiché gli era stato predetto che uno di loro lo avrebbe destituito. Per salvare Mosè, sua madre lo lasciò in una piccola cesta, alla deriva sul Nilo. Fu raccolto, in segreto, dalla figlia del Faraone e crebbe alla corte d'Egitto.

Un giorno Mosè apprese di non essere egizio ma ebreo. Gli ebrei in quel tempo erano schiavi. Mosè uccise una guardia egizia per salvare uno schiavo ebreo. Per questo fu costretto a fuggire dall'Egitto e si recò a Madian, dove trovò rifugio nella tribù del sacerdote, Jethro del quale sposò la figlia, Sephora.

Molti anni dopo, Dio gli parlò per dirgli che sarebbe stato il suo messaggero per liberare il popolo ebraico dalla schiavitù in Egitto.

A quel punto Mosè aveva il potere di compiere miracoli. Così andò dal Faraone e gli chiese di lasciare andare gli ebrei. Naturalmente il Faraone rifiutò. Mosè, per convincere il Faraone dell'esistenza di Dio e della sua potenza, maledisse la terra d'Egitto e scagliò le dieci piaghe. Ma il Faraone, che si considerava un dio vivente, non volle ascoltarlo. Finalmente, alla decima piaga, permise agli ebrei di andarsene.

Quando Mosè e gli ebrei ebbero raggiunto il Mar Rosso, il Faraone fece un ultimo tentativo per attaccarli. A quel punto erano bloccati dall'esercito da una parte e dal mare dall'altra. Allora Dio manifestò la sua onnipotenza e permise a Mosè di separare le acque creando un passaggio che permettesse loro di attraversare il mare camminando sulla terraferma.

Dopo essere fuggiti dall'Egitto, gli ebrei partirono alla ricerca della Terra Promessa: vagarono per un lungo periodo durato, si dice, 40 anni.

Mosè diede al suo popolo un lungo elenco di leggi per aiutarlo a condurre una vita sociale sana e morale. Tra le istruzioni, che ricevette da Dio sul Monte Sinai, ci sono i Dieci Comandamenti.

Mosè morì, prima di raggiungere la Terra Promessa, all'età di 120 anni.



Zarathustra o Zoroastro

Zoroastro nacque in Persia (Iran) nel 630 a.C. Era un ragazzo vigoroso e molto intelligente.

Si narra che all'età di 30 anni, mentre entrava nel fiume per attingere l'acqua, gli apparve Vohu Mana, l'angelo dello Spirito Buono, che gli permise di vedere la luce divina di Dio, Ahura Mazda.

Abbagliato, qualche anno dopo la visione, Zoroastro iniziò a predicare nella capitale del suo paese, che esiste un solo Dio onnipresente ed eterno, Ahura Mazda, che è buono ed è Luce.

Ma la gente non lo ascoltò e i sacerdoti respinsero violentemente il suo messaggio. Alla fine, decise di andare in altri paesi, con soltanto ventitré compagni. Un giorno, quando aveva quarantadue anni, Zoroastro e i suoi compagni sentirono parlare del re di un paese vicino, il re Vishtaspa, di cui si diceva fosse saggio e giusto. Quando arrivarono alla sua corte, il re Vishtaspa concesse a Zoroastro di parlare in pubblico e lo mise alla prova per capire se fosse davvero un saggio.

“Perché vuoi acquisire la Conoscenza?”, chiese il re. Zoroastro gli disse: “Per acquisire la conoscenza di rendere omaggio a Dio, mediterò, il più possibile, per cercare la virtù”.

“E come hai intenzione di combattere i malvagi?”, chiese il re. Zoroastro rispose: “Esiste un solo modo per vincere il male: accrescere il Bene. C'è solo un modo per eliminare l'oscurità: diffondere la Luce”.

Il re Vishtaspa voleva saperne di più e chiese: “E come ti aiuterà Dio?”.

Zoroastro fu molto felice di spiegare come pregare il Signore Creatore: “Saggio Signore, esaudisci il desiderio di coloro che sono giusti e che osservano con sincerità i principi della virtù e dello spirito buono. So infatti che esaudisci sempre le richieste di chi si rivolge a te con canti d'amore”.

Il re si convinse e adottò la nuova religione di un Dio unico e buono. Da quel giorno Zoroastro fu libero di diffondere i suoi insegnamenti in quel paese e nei paesi vicini. Gli insegnamenti di Zoroastro sono giunti fino a noi attraverso canti chiamati “Gatha”.



Confucio

Confucio nacque nello stato di Lu, in Cina, nel 551 a.C., in una famiglia aristocratica ma povera. Quando aveva tre anni, suo padre morì e fu allevato dalla madre che, all'età di quindici anni, lo incoraggiò a studiare. Sua madre però morì quando Confucio aveva ventitré anni: per seguire i tre anni di lutto tradizionale, fu costretto a rinunciare a lavorare alla corte del suo stato. Riprese allora lo studio dei rituali e dei testi antichi.

A quel tempo in Cina regnavano la corruzione e la guerra. Per correggere la società, decise di insegnare i valori tradizionali, poiché credeva che l'istruzione potesse trasformare le persone. Molti allievi iniziarono a riunirsi intorno a lui. Ma in seguito, il sovrano di Lu andò in esilio e anche Confucio dovette lasciare il paese. Quando poté tornare aveva 50 anni. In seguito, divenne Ministro della Giustizia e consigliere del Principe di Lu.

Il suo successo, tuttavia, provocò gelosia e ostilità da parte di altri cortigiani e, a cinquantasei anni, fu nuovamente costretto a fuggire.

Vagò da un posto all'altro, da un principe ad un altro, ma nessuno voleva ascoltare i suoi insegnamenti. Così se ne andò, accompagnato dai suoi allievi.

Giorno dopo giorno, migliorava i suoi insegnamenti. Creò l'esempio dell'uomo onesto. “L'uomo onesto” diceva, “non è un santo. I santi nascono e rimangono santi, mentre l'uomo onesto diventa santo con lo studio e l'autodisciplina. Un uomo di qualità migliora la sua educazione osservando i riti tradizionali”.

Voleva trasmettere l'idea dell'equilibrio, della via di mezzo per raggiungere la felicità. “La via di mezzo è ciò che non tende a nessun estremo; riconoscere ciò che è estremo è conoscere la via di mezzo come punto di equilibrio”.

“L’equilibrio è la legge del Cielo. Raggiungere l’equilibrio è la regola di vita dell’uomo onesto ... Alcuni raggiungono l’equilibrio in un solo colpo e altri in 100 colpi. Alcuni raggiungono l’equilibrio in 10 colpi e altri in 1000 colpi. Questa è una regola di vita che è certamente accessibile agli uomini. L’ignorante può quindi diventare intelligente e il debole forte”.

“Rispettare i principi della propria natura significa avvicinarsi all’armonia. E per questo devi comportarti con gli altri come vorresti che gli altri si comportassero con te”.

Sette giorni prima di morire, nel 479 a.C., ebbe un sogno premonitore sulla sua morte, ma la sua unica preoccupazione era quella di non aver ancora convinto i principi. Tuttavia, in seguito, i suoi insegnamenti influenzarono profondamente la cultura e la civiltà in Cina, Corea, Giappone e Vietnam.



Lao Zi o Lao Tze

Lao Tze nacque intorno al 500 o 600 a.C. in Cina. Chi fu veramente? Non lo sappiamo, ma il suo nome è un titolo onorifico che significa Venerabile Maestro.

All'età di centosessanta anni, stanco di vedere i cittadini vivere senza rispetto e senza morale, partì per un ritiro spirituale nella Cina occidentale. Quando arrivò alla porta ovest di una piccola città, fu riconosciuto da una guardia che gli chiese subito di istruirlo: “O nobile maestro, concedimi una testimonianza della tua saggezza”.

Lao Tze disse: “Chi sa non predica; chi predica non sa”.

La guardia allora replicò: “Ma come imparerò?”.

Lao Tze disse: “Ti parlerò della Via e della Virtù, questi sono i veri maestri dell'uomo nobile. Io Lo chiamo Tao. Ma il Tao di cui si può parlare non è il Tao eterno”.

“Allora mostrami, o maestro, come trovare la saggezza”, implorò la guardia, inginocchiandosi.

“Smetti di pensare e sarà la fine delle tue preoccupazioni. Che differenza c'è tra sì o no? Che differenza c'è tra successo e fallimento? Dovremmo dare valore a ciò che pensano gli altri ed evitare ciò che gli altri evitano?”, rispose il maestro.

“È un po' difficile da capire. Chi dovrei seguire?”.

Allora Lao Tze spiegò: “La natura non ha desideri; senza desideri, il cuore si calma; in questo modo tutti sono calmi ... Un forte vento non dura mai a lungo; né una forte pioggia. Se i mali della natura non durano, perché dovrebbero durare i mali dell'uomo?”.

“Allora non si deve amare per non soffrire”, disse la guardia.

“No”, spiegò Lao Tze, “la compassione è l'arma migliore e la migliore difesa. Se vuoi instaurare l'armonia, la compassione deve circondarti come una fortezza. Rispondi all'odio con l'amore”.

Ecco la leggendaria origine del Tao Te Ching, il grande libro della Via e della Virtù. È una raccolta di poesie scritte in cinese classico, con rime e brevi versi ritmati.

Il Tao è l'Assoluto, l'unione degli opposti, l'unione di essere e non-essere, del principio maschile e di quello femminile, di luce ed ombra, di forza e debolezza.

Questi opposti sono rappresentati dallo Yin e dallo Yang: lo Yin è l'aspetto femminile, intuitivo e sensibile, mentre lo Yang è l'aspetto maschile, l'aspetto razionale. Il Tao è l'unione armoniosa delle due parti.

Se Confucio voleva cambiare la società attraverso l'educazione, Lao Tze voleva che le persone cambiassero se stesse. Questi sono i due aspetti, interno ed esterno, che l'umanità deve sviluppare e, per cambiare, si deve prendere coscienza di questa energia femminile universale che ha creato il mondo: il Tao.



Socrate

Socrate nacque intorno al 470 a.C., probabilmente nel mese di maggio, vicino ad Atene, in Grecia. Veniva da una famiglia benestante e questo gli aveva permesso di studiare filosofia. Aveva prestato servizio nell'esercito di Atene e combattuto in due battaglie. Socrate era molto forte e coraggioso, pertanto faceva parte dell'élite dei soldati.

A 35 anni iniziò ad insegnare per strada, nei ginnasi, negli stadi, nei negozi, a tutti coloro che volevano parlare con lui. La filosofia era per lui un modo di vivere. Camminava per le strade di Atene, vestito in modo semplice, scalzo, e parlava con tutti.

“Vengo tra voi, giovani e vecchi, per cercare di convincervi che non dovrete preoccuparvi della ricchezza, o di qualsiasi altra cosa, ma solo della vostra anima, affinché diventi la migliore possibile. La virtù non viene dalla ricchezza, ma dalla virtù stessa derivano la ricchezza e tutti i benefici per le persone, sia nella vita privata che in quella pubblica”.

A volte rimaneva in piedi e immobile per diverse ore. Questo era il suo modo di praticare la meditazione, chiamato “dialogo con se stessi”, un metodo dei filosofi dell'antichità.

Più tardi, all'età di 50 anni, sposò Santippe ed ebbero tre figli maschi. Poiché non era attratto dalla ricchezza, dal lusso e dalle comodità, continuò a tenere le sue lezioni gratuitamente, anche se i suoi studenti erano spesso molto ricchi.

“Il desiderio di possedere è la causa di tutte le guerre, discordie, battaglie. È il corpo che le fa nascere, a causa delle sue passioni. E se siamo occupati a cercare le ricchezze, è a causa del corpo di cui siamo schiavi”.

Il suo successo attirò le gelosie di coloro che vendevano le proprie competenze educative a caro prezzo. Quando aveva settant'anni, tre persone lo accusarono di “non riconoscere gli stessi dèi dello stato, di introdurre nuove divinità e di corrompere la gioventù”. Ma i loro veri motivi erano di natura politica. Fu condannato a morire bevendo un veleno chiamato

cicuta. Rifiutò l'aiuto dei suoi amici che volevano che fuggisse.

Perché Socrate accettò la condanna? Socrate non temeva la morte perché sapeva che l'anima è immortale.

“L'anima di chiunque provi un intenso dolore o un intenso piacere crede che ciò che ha causato questa intensa emozione sia l'unica realtà, reale e scontata, mentre non è affatto così”.

Aveva vissuto nella giustizia e volle morire nella giustizia. Considerava la filosofia un modo spirituale di vivere in armonia con la virtù.

Pochi giorni dopo la sua morte, gli Ateniesi si pentirono e proclamarono il lutto, chiudendo scuole e teatri e condannando i suoi accusatori.



Il profeta Maometto

Maometto nacque probabilmente nel 570 nella città araba della Mecca. Apparteneva a una delle grandi famiglie nobili, l'Hashim Banu, ma non era molto ricco. Maometto perse sua madre all'età di otto anni e fu allevato dallo zio.

Diventò conduttore di carovane. Poi, all'età di venticinque anni, sposò Khadija, una donna ricca, più anziana di lui, che aveva divorziato e poi era rimasta vedova. Vissero felici per venticinque anni ed ebbero sei figli dei quali solo quattro figlie sopravvissero. Tra loro c'era la giovane Fatima Zahra.

Un giorno, nel 610, quando aveva 40 anni, Maometto ricevette una prima rivelazione dall'Arcangelo Gabriele, detto Jibril, nella grotta di Hira, dove stava per meditare. Dio, o Allah, gli dettò così i versi del Corano per venticinque anni.

All'inizio, le persone dovevano nascondersi per praticare i suoi insegnamenti. Khadija fu la prima ad accettare l'Islam e, per i primi tre anni, solo i suoi

parenti ne erano al corrente.

Maometto parlava di una religione dedicata al culto esclusivo dell'unico, indivisibile Dio della Bibbia rivelato da Abramo. Infatti, il Corano elogia i meriti di Abramo, Mosè e Gesù. Maria, o Maryam, è chiamata "Nostra Signora" o "Sayyidunâ" dai musulmani.

"Allah sceglie Maria tra tutte le donne della creazione. (Ricorda) quando gli Angeli dissero: "Maria, sicuramente Allah ti ha posto al di sopra di tutte le donne dei mondi" (Corano Sura 3-42). Maria è menzionata trentaquattro volte nel Corano, molte più volte che nell'intero Nuovo Testamento: ha persino un'intera sura, la Sura 19.

Al governo in carica, tuttavia, non piaceva l'idea di un unico Dio compassionevole, perché faceva affari con gli idoli. Inoltre, nel 619, con la morte dello zio e della moglie Khadija, Maometto perse i suoi due preziosi sostegni nella città della Mecca e fu costretto a fuggire una prima volta per non essere ucciso. In seguito, tornò alla Mecca ma, nel 622, i musulmani furono costretti ad emigrare a Medina. Questa fuga, chiamata

Egira, segnò l'anno zero del calendario musulmano. Fu l'inizio di un periodo di guerre.

Nel gennaio 630, il profeta Maometto conquistò la Mecca con un esercito di diecimila fedeli senza resistenza da parte degli abitanti. Due anni dopo, morì a Medina.

Maometto, essendo nato povero, sebbene di nobile lignaggio, non sapeva né leggere né scrivere. Il Corano fu redatto solo quarant'anni dopo la sua morte, a cura dallo stesso uomo che aveva ucciso Hazrat Ali, genero e cugino del Profeta e marito di sua figlia Fatima Zahra, e che in seguito fece assassinare i loro due figli, Hassan e Hussein.

I "sacri haddith" sono le parole del Profeta o Suna. Sono stati compilati più di centocinquanta anni dopo la sua morte. Sono consigli su come vivere secondo i principi morali di Allah: "Dio è misericordioso verso coloro che sono misericordiosi verso gli altri". (Haddith del Profeta)



Guru Nanak

Guru Nanak nacque nel 1469 in Pakistan, nell'odierno Punjab, vicino a Lahore. Molto presto, Nanak ricevette un'istruzione letteraria ed apprese il sanscrito e il persiano. Bambino precoce, egli era un sognatore naturale, con grande disperazione del padre. Diversi racconti mostrano come suo padre cercasse di indirizzare l'attenzione del figlio verso gli affari di questo mondo.

Una volta, suo padre Kalou gli chiese di lavorare la loro terra, ma Nanak invece meditò nei campi.

“Tu sei pigro, Nanak”, gli disse suo padre. Guru Nanak rispose: “Non sono ozioso. Sono occupato a badare ai miei campi”.

“E dove sono i tuoi campi?”, chiese Kalou. Guru Nanak rispose: “Il mio corpo è un campo. La mia mente è il contadino. La virtù è la coltivazione. La modestia è l'acqua per l'irrigazione. Io ho seminato la terra con il seme del sacro nome del Signore. La soddisfazione è l'erpice del mio campo. L'umiltà è la siepe. I semi

produrranno un buon raccolto con amore e devozione. Felice è la casa che beneficia di un simile raccolto!”.

Guru Nanak sposò Mata Sulakhni ed ebbero due figli. Si dedicò alla sua famiglia per alcuni anni e, in seguito, la gente iniziò a riconoscere le sue qualità divine. Fu incoraggiato a viaggiare e gli fu fornito il supporto materiale per farlo.

A circa 30 anni, partì per lunghi viaggi in India e in terre lontane, a Medina, in Turchia e in Arabia. Parlava con tutti, senza distinzioni di rango o casta, per trasmettere un messaggio d'amore da parte di Dio. Aveva capito che non esistevano né Indù né Musulmani, ma solo uomini amati da Dio. Questa fu la nascita della religione Sikh.

Un giorno un discepolo gli chiese: “Ma cosa dobbiamo veramente chiedere a Dio per avvicinarci a Lui?”.

Guru Nanak rispose: “Ama Dio come il loto ama l'acqua, come l'uccello Chatak ama la pioggia, come la donna ama il proprio marito. Fai dell'amore divino la penna e del tuo cuore lo scrittore. Se ripeti il nome di Dio, vivi. Se lo dimentichi, muori. Apri a Lui il tuo cuore”.

Dopo anni di viaggi e predicazione, Guru Nanak si stabilì con la sua famiglia a Kartarpur. Morì il 22 settembre 1539 all'età di sessantanove anni. I suoi insegnamenti sono raccolti nell'Adi Granth, il libro sacro dei Sikh.



Sainath

La nascita di Sainath è un mistero. Nessuno sa dove o quando sia nato, e neppure se Sainath sia il suo vero nome. Si ritiene che si trovasse, all'età di 4 o 5 anni, nel villaggio di Selu, nel Maharashtra, in India, nel 1859.

Uno straniero arrivò nel villaggio di Shirdi intorno al 1870: aveva più o meno sedici anni, era vestito con abiti tradizionali da fachiro e praticava esercizi di yoga. Immaginate lo stupore degli abitanti del villaggio! All'inizio lo presero per un simpatico pazzo, perché viveva da solo e dormiva per terra.

In seguito, Sainath si stabilì in una moschea abbandonata, dove teneva costantemente acceso un fuoco e una lampada ad olio. Viveva di elemosine che poi divideva con i più poveri.

Un giorno, non avendo olio per la sua lampada, chiese a un gruppo di giovani di dargliene un po'.

“Ah, eccolo”, disse uno di loro, ma schernì Sainath dandogli solo acqua.

Con molta calma, Sainath tornò a casa. I giovani stupidi lo seguirono per spiarlo. Lo videro mettere un po' d'acqua nelle sue lampade, ed esse si accesero! Allora, pieni di vergogna, capirono di essere davanti ad un santo e gli chiesero di perdonarli. Sainath fu ben disposto, poiché per lui perdonare era facile.

Presto molti devoti accorsero a visitarlo da tutto il paese, attratti dai suoi miracoli. Cominciarono a chiamarlo Shirdi Sai Baba perché “Sai” significa “santo musulmano” e “Baba” significa “padre” in hindi. E Shirdi era il luogo in cui viveva.

Pur non avendoli mai studiati, conosceva molto bene l'Islam, l'Induismo ed i loro testi sacri. Era vegetariano, come i bramini, ma indossava abiti semplici secondo l'usanza musulmana. Si dichiarava fachiro e bramino e credeva nell'unità delle religioni.

Dava alle persone ciò che chiedevano, anche se non tornavano mai più da lui.

Diceva: “Offro alla mia gente ciò che vuole, in modo che inizi a desiderare ciò che io voglio davvero darle”.

Non era mai rigido o severo, ma estremamente paziente.

“Se rivolgete i palmi delle mani verso di me con devozione, sarò immediatamente con voi, giorno e notte. Anche se non sono fisicamente con voi, so cosa state facendo oltre i sette mari. Andate dove volete, nel vasto mondo; io sarò con voi”.

Egli lasciò questo mondo il 15 ottobre 1918, mentre era seduto tra i suoi discepoli, in profonda meditazione.



